

*Lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---



Piero della Francesca. *Madone de la Misericorde*.  
Photo Anderson-Violet (reproduction interdite)

## **“Il Corpo di Cristo che è la Chiesa”**

Col 1-24

## **EDITORIALE**

### **L'ASSEMBLEA DOMENICALE**

Tra i segni con i quali la Chiesa manifesta la propria visibilità, l'assemblea domenicale occupa un posto di primo piano. Ne è prova l'interesse che le dedicano periodicamente i “sondaggi”, che pretenderebbero di misurare attraverso di essa la vitalità o l'indebolimento della fede cattolica.

Noi sappiamo, certo, che tale criterio non è assoluto, che può esserci una differenza tra la fede e la pratica. Ma sappiamo anche quanto la pratica sia necessaria per una vita cristiana pienamente vissuta.

Lo scopo di queste poche righe non è quello di illustrare tutta la ricchezza di significato e di vivificazione della messa domenicale. Vorrebbero semplicemente ricordare, a quanti sostengono di testimoniare Gesù Cristo, che celebrare insieme il Giorno del Signore è *anche* un elemento importante di tale *testimonianza*.

Partecipare all'assemblea domenicale testimonia ostensibilmente la nostra appartenenza alla Chiesa. In certi ambienti ostili o indifferenti, “quelli che vanno a messa” pongono, con questo semplice atto, un interrogativo a quelli che non ci vanno. Evidentemente non è questa la loro “motivazione” principale, ma è pur sempre un “effetto” per niente trascurabile.

C'è una intera letteratura che si è sbizzarrita a denunciare il farisaismo dei praticanti. Ed è

purtroppo vero che un cristiano può dare una contro-testimonianza se, frequentando regolarmente la chiesa, continua ad agire senza giustizia e senza carità. Ma questo rischio di farisaiismo, che è reale, non è ragione sufficiente per disertare l'assemblea cristiana: non vado in chiesa perché sono buono, ci vado per diventare migliore!

Nessuna religione può fare a meno dei segni. E quella del Verbo incarnato ancor meno delle altre. Non abbiamo il diritto di disincarnare la nostra appartenenza alla Chiesa. E sarebbe una "interiorizzazione" del tutto falsa e colpevole non dare più alcuna importanza alla nostra presenza fisica alle sue assemblee. È quindi assolutamente necessario che noi compiamo i gesti che corrispondono alla nostra fede.

Ma, appunto, la nostra fede non è forse troppo individualista, troppo utilitaristica, perché noi possiamo entrare nel mistero dell'assemblea nel modo dovuto? Noi vogliamo "profittarne" al massimo, esigiamo una "liturgia ben fatta", diamo più importanza alla cornice che non a quanto essa contiene. E questo ci offre il pretesto per disertare la nostra parrocchia. Ma, nella messa, l'importante è il sacrificio del Cristo, e la nostra partecipazione autentica: ben più dell'eloquenza di un predicatore, del virtuosismo di un organista, della bellezza dei canti. Queste sono cose belle e buone, s'intende, ma nella misura in cui aiutano a partecipare. L'essenziale sta altrove: vivere insieme una stessa fede, alimentare una stessa carità fraterna.

La nostra partecipazione all'assemblea avrà il suo pieno valore di testimonianza agli occhi di tutti soltanto se noi vi andiamo regolarmente,

deliberatamente, gioiosamente. Non quando la cosa ci va a genio. Non per una costrizione pesantemente subita. Non coll'aria di un cane bastonato... E per tutto questo è necessario uno sforzo: comprendere, sempre più autenticamente, che cosa significa far corpo, che cosa significa garantire al Corpo di Cristo la sua visibilità feconda.

Padre Bro sottolinea così, in un suo prezioso libriccino, questa realtà fondamentale della nostra esistenza cristiana, l'essere cioè la comunità il segno visibile dell'umanità di Cristo:

«Quando il Signore viveva tra gli uomini, Cristo totalizzava la presenza divina. Dopo l'Ascensione noi non possiamo più incontrarlo nello stesso modo, egli non è più lì, sotto i nostri occhi. È attraverso il suo Corpo mistico che noi ritroviamo questa presenza, è per mezzo suo che ci sarà proposta la vita. È all'assemblea degli uomini che pregano Dio in nome del Figlio suo e sono responsabili dell'Eucaristia che ora sono affidati i mezzi della salvezza. I segni salvifici possono avere realmente forza soltanto se questa assemblea esiste».

Allora, siamo sufficientemente pronti a rispondere alla convocazione del Signore, sufficientemente stupiti per averla ricevuta, sufficientemente ansiosi di "fare assemblea"... e sufficientemente coraggiosi per farlo vedere?

*Roger Tandonnet, s.j.*

## LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

*Cari amici,*

*abbiamo da poco vissuto, a Parigi, un momento forte della vita del Movimento: il raduno di 1.700 coppie responsabili d'équipe e di 200 sacerdoti, consiglieri spirituali. Per due giorni abbiamo, per così dire, palpato il Corpo di Cristo nella sua visibile espressione. L'attenzione alla Parola, il calore del canto, l'amore e la gioia univano strettamente quelle 3.600 persone e davano alla loro assemblea un volto di risurrezione. Il mistero traspariva in piena luce: il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Un'esperienza simile è stata certamente fatta in altri paesi in cui sono presenti le Equipes Notre-Dame. Essa è più eloquente di qualsiasi discorso per farci afferrare il significato dell'orientamento di quest'anno. O meglio, essa rende eloquente ogni discorso su questo argomento, quelli che troverete in ognuna di queste Lettere, che si pubblicano nei vari paesi. E ad essi vi rimandiamo per riflettere sull'orientamento.*

*Questi grandi raduni sono rari. Ma vi è, al centro della nostra vita d'équipe, una riunione mensile che rende visibile allo stesso modo il mistero del Corpo di Cristo. Ci viene chiesto quest'anno di riprender coscienza di tutto il suo significato allo scopo di meglio viverlo. Per aiutarci a farlo, è in preparazione una piccola pubblicazione, intitolata "La Riunione di équipe". Permetteteci di parlarne brevemente per prepararci a leggerla.*

*Il perno di questa pubblicazione, come di quella che l'ha preceduta e che a questa è legata ("L'Equipe, comunità cristiana"), sta in questa affermazione: l'équipe è una "piccola Chiesa" la cui vita è l'amore.*

*Tutto, nella nostra riunione d'équipe, discende da questa prospettiva di fede. Tutto prende il suo significato da questa luce.*

*Di che amore si tratta? Il termine viene usato per un tale bazar di cose disparate che è stato necessario precisarlo. E per questo era sufficiente ricorrere alla parola greca che designa, nel Nuovo Testamento, questo amore del tutto particolare: la parola **agàpe**. L'**agàpe** è l'amore vicendevole del Padre e del Figlio nell'unione dello Spirito. Tale amore è la vita della santissima Trinità. E se il figlio si è incarnato, lo ha fatto per farci conoscere tale amore e renderci partecipi di tale vita. È questa la vertiginosa affermazione della fede cristiana.*

*Questo amore di **agàpe** è stato infuso in noi col battesimo. Se rimaniamo sotto la sua influenza, esso tende da allora a trasformare dall'interno tutta la nostra esistenza, nella sua realtà più quotidiana, in vita di figli di Dio. Esso ha anche posto, nel cuore del nostro amore umano, con il sacramento del matrimonio, un principio di trasfigurazione che a poco a poco modella la nostra coppia in icona del Dio Amore. Non ci si stanca mai di rimeditare una tale vocazione cristiana e coniugale.*

*Ma è pur vero che questa sublime realtà si incarna soltanto lentamente nella nostra vita in cui mille ostacoli egoistici sbarrano la strada dell'**agàpe**. Ed è questo il motivo per cui abbiamo scelto di fare équipe per aiutarci a vicenda a vivere un tale amore venuto da Dio. La riunione mensile è il momento forte di questo aiuto reciproco. Essa comincia con un'agàpe, per riprendere questo termine arcaico che traduce direttamente l'**agàpe**: condividendo il pasto, noi facciamo circolare nella piccola comunità le modeste notizie del nostro mese trascorso. Poi ci volgiamo verso Dio coll'ascolto della Parola e con la preghiera, per accogliere questo dono prodigioso dell'**agàpe** e rendergliene grazie. Quindi viviamo tra di noi questo amore*

che ci rende fraterni con la "messa in comune", partendo dalla nostra vita, e con la compartecipazione, partendo dai mezzi concreti di impegno che abbiamo scelto scegliendo le Equipes. E infine, con il tema di studio, cerchiamo di approfondire la nostra fede in questa rivelazione dell'amore di Dio di cui abbiamo fin qui parlato.

Qualche volta l'Eucaristia, celebrata in questa piccola chiesa che è l'équipe, riunisce intorno a sé tutti questi elementi per fare dell'intera riunione un'offerta ed un rendimento di grazie a Dio. Ed anche se la riunione non comporta l'Eucaristia, questa, che è la "sorgente e il vertice della vita cristiana", rimane all'orizzonte e la riunione implicitamente fa riferimento ad essa.

Ecco il significato profondo della nostra riunione d'équipe. Ad essa presiede la grazia di Cristo. In essa agisce l'amore del Padre. Ed essa diventa così una comunione nello Spirito. Così l'augurio di san Paolo che apre la celebrazione eucaristica vale anche per la riunione d'équipe. Per ritrovare tutta la forza, che le nostre parole usurate troppo spesso nascondono, ci arrischiemo a ristabilire i termini greci la cui pienezza è in traducibile: «La **chàris** (grazia) di Cristo, l'**agàpe** (amore) di Dio Padre e la **koinonia** (comunione) dello Spirito Santo siano con tutti voi!» (2 Cor 13, 13).

Molto fraternamente.

**Jean e Annick Allemand**

## VOCI DEL MOVIMENTO

*Come annunciato nella precedente Lettera mensile vi proponiamo il secondo contributo sull'orientamento di questo anno ("Voi siete il Corpo di Cristo, che è la Chiesa") scritto da un Consigliere spirituale di un'équipe degli USA.*

### LA CHIESA NELLA STORIA

La Chiesa vive nella storia: è una cosa evidente. Ma che cosa vuol dire la storia per la Chiesa? C'è un valore teologico in questa storia? La risposta è sì, ed è questo che distingue la Chiesa da tutte le altre società. La storia fa parte della sua natura. La storia è per essa uno sviluppo vivente e voluto da Dio. Come le altre società, la Chiesa ha un passato ed un presente, ma, al contrario delle altre (così fragili), ha anche un avvenire certo.

#### La Chiesa è il Popolo di Dio

La Chiesa è nella storia perché l'avanzare di tappa in tappa è nella sua natura e nella sua essenza. La Chiesa è la storia perché essa si sviluppa nel tempo, compiendo il piano divino che è cominciato all'inizio

dei tempi. I cristiani parlano di questa storia della Chiesa dicendo che la Chiesa è "il Popolo di Dio".

Il Vaticano II così si esprime: «I credenti in Cristo, Dio li ha voluti chiamare nella santa Chiesa, la quale, già prefigurata fin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, e stabilita "negli ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli» (*Lumen Gentium*, n. 2).

La Chiesa ha dunque le sue origini all'alba della civiltà. Circa duemila anni prima di Gesù Cristo, Dio parla ad Abramo e lo chiama fuori dal suo paese verso il luogo che gli indica. Abramo obbedisce. Come ricompensa, Dio gli concede una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo e la sabbia del mare. Così nasce il "Popolo di Dio".

Gesù di Nazareth nasce da questo popolo, cresce, vive, impara, insegna, adora e muore in questo popolo. Egli non ha mai ripudiato il suo popolo. La vita storica di questo popolo continua in Lui e in tutti quelli che vivono in Lui.

Il Popolo di Dio non ha limiti né geografici né politici. È fatto di uomini e di donne che appartengono a tutti i luoghi e a tutti i tempi. Ovunque, esso è un lievito. Serve da segno indicatore del destino al quale Dio chiama tutti gli uomini. Agisce come uno strumento dell'amore attivo, salvifico e redentore di Dio, anche quando la sua forma esteriore ed il suo successo sembrano trascurabili.

Il Popolo di Dio sorge alla chiamata e sulle promesse di Dio ad Abramo, chiamata e promesse spesso rinnovate in seguito. Fedele alla sua promessa, Dio fa uscire dall'Egitto il popolo schiavo. Sul Sinai egli forma definitivamente il suo popolo alleandosi con lui e dandogli una "charta", una costituzione, una legge.

Gli promette che, tra tutti i popoli della terra, esso sarà il suo popolo ed Egli sarà il suo Dio. In cambio, questo popolo si impegna ad obbedirgli.

Una verità profonda e decisiva emerge da questo atto di Dio: Dio stringe alleanza con un Popolo. Condividendo la vita di questo popolo, noi partecipiamo all'Alleanza ed alle promesse di Dio. Noi riceviamo la salvezza in quanto membri di questo Popolo, ossia della Chiesa. La Redenzione ci raggiunge quando noi entriamo nella storia di questo Popolo.

La fede del Popolo è la fede nella quale ciascuno è salvato. È sufficiente credere ciò che il Popolo crede, anche se qualcuno non giunge ad afferrare completamente od esattamente il contenuto di tale fede. La fede è piena e retta, anche se rimane implicita, quando si inserisce in quello che crede questo Popolo-Chiesa. Perciò i credenti fanno propria questa fede piena completa quando nella messa dicono: «Non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa».

Parlare della Chiesa come Popolo di Dio può sembrare strano. Non ha forse la Chiesa, come insegna san Paolo, rotto completamente spezzato ogni legame con Israele? Gesù è più che un profeta d'Israele. Egli è Colui al quale le Scritture preparano il Popolo. Egli viene a compiere le Scritture, il che segna al tempo stesso continuità e superamento. La nascita, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù sono il nuovo e definitivo Esodo del Popolo di Dio. Gesù non parla di Dio come ne parlano i profeti, ma come il Figlio che rivela il Padre nella propria persona.

La morte e la risurrezione di Gesù compiono la promessa dell'Esodo. È la liberazione di un Popolo, non dalla dominazione degli uomini ma dalla schiavitù del peccato e delle sue conseguenze. Il Popolo di Dio ricorda questo avvenimento e partecipa alla sua potenza quando si riunisce e celebra l'Eucaristia.

Sì, la Chiesa è nella storia o, meglio, la vera storia è quella della Chiesa. La storia è uno dei suoi elementi costitutivi. Essere cristiani significa essere Chiesa, appartenere ad un Popolo la cui storia comincia agli albori del mondo. Essere Chiesa significa condividere questa storia che avanza verso un avvenire, un avvenire di completamento e di pieno sviluppo. Il Popolo di Dio è tutto teso verso questo avvenire.

### **La Chiesa è il Popolo Pellegrino**

Come Popolo di Dio, la Chiesa vive del suo passato e delle meraviglie compiute da Dio e che Dio continua nel presente. Ma, al tempo stesso, essa guarda verso l'avvenire. La storia di questo Popolo non è una successione di avvenimenti sconnessi, ma una successione di avvenimenti volti verso un compimento. Soltanto questo compimento finale orienta il viaggio terreno della Chiesa.

Per questo il Popolo di Dio è stato chiamato "Popolo Pellegrino". La Chiesa è così designata non soltanto perché ogni cristiano è in cammino verso il cielo, ma perché l'intera comunità cammina attraverso il tempo verso uno stato che sarà la sua pienezza e la sua perfezione.

Il Vaticano II così si esprime: «La Chiesa riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto, e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria» (LG 5).

«Mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor. 5, 6), è come un esule, e cerca e pensa le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo Sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3, 1-4)» (LG 6).

«Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cfr. 1 Cor 10, 11) e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e in certo modo reale è anticipata in questo mondo: difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta. Ma (... intanto...) vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8, 19-22)» (LG 48).

Questa tensione verso l'avvenire caratterizza e segna la vita della Chiesa quanto la sua fedeltà al passato. In ogni momento della vita della Chiesa, in ogni parola predicata e in ogni sacramento celebrato si trova il memoriale del passato, un'affermazione dell'azione di Dio nel presente ed una promessa e una ragione di sperare nell'avvenire. Il futuro ed il passato sono così inseparabili che ogni ricordo del passato contiene sempre la tensione verso il compimento futuro.

La Chiesa è nella storia in questo secondo significato, che il Popolo di Dio, per natura, cresce, si sviluppa, approfondisce ed avanza ad ogni istante verso un compimento ed una meta. Per questo il messaggio cristiano ha una risonanza nella mente e nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Il suo orientamento verso l'avvenire lo rende attraente. Esso fa così fronte al messianismo economico e sociale dei non cristiani che annuncia una società senza classi e di perfetta eguaglianza. Il Popolo di Dio è un Popolo con una speranza certa. Certa perché ciò che è sperato avverrà sicuramente, quale che ne sia il momento: la fede cristiana è il fondamento della speranza cristiana. Speranza non soltanto per ciascun cristiano e per la sua personale salvezza, ma anche per tutta la comunità Chiesa. San Pietro scrive nella sua prima lettera: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15).

La Chiesa è il Popolo di Dio immerso nella storia del mondo e intento a lavorarla dall'interno. Essa cammina irrevocabilmente e fermamente verso il giorno del compimento e della gloria.

### **La Chiesa è nella storia e nel cambiamento**

Con l'orientamento 1983-85, "Voi siete il Corpo di Cristo", lo studio e la preghiera delle coppie delle Equipes sono centrati su quell'aspetto della Chiesa espresso nella grande metafora di san Paolo: "Corpo". Tale immagine descrive la vita interiore della Chiesa, la sua unica vita derivata dal Cristo come Capo e comunicata alle membra. Il corpo ha diversi organi e diverse attività; allo stesso modo la Chiesa ha bisogno di molti ministeri, alcuni ordinati ma parecchi non ordinati, per il mantenimento e la crescita del Corpo.

Poiché la Chiesa è nel tempo, essa ha un'altra inevitabile caratteristica: è soggetta ad un certo cambiamento. In certi settori della vita umana, come la scienza o la tecnologia, il cambiamento è un'evoluzione. In altri, il cambiamento è così rapido e cancella talmente le origini da essere una rivoluzione. In altri ancora, soprattutto culturali, il cambiamento è così lento ed omogeneo da dare l'impressione dell'immobilità. Qual è il cambiamento nella Chiesa? Esso tocca vari settori e assume varie forme. Se la Chiesa è il "Corpo di Cristo", una specie di estensione dell'Incarnazione del Verbo Divino, la Chiesa avrà necessariamente un cambiamento, ma non un cambiamento totale.

Nella sua natura e nelle sue attività essenziali, la Chiesa non cambia. Ma la sua espressione e i suoi modi di agire possono evolversi. La dottrina rimane fondamentalmente la stessa, ma gli accenti messi su questo o su quell'aspetto variano secondo le epoche. Per esempio, la teologia della natura stessa della Chiesa è attualmente in primo piano nella coscienza

cattolica; in un'altra epoca lo fu la dottrina della giustificazione.

Giovanni XXIII, aprendo il Concilio Vaticano II, dichiarava: «È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con molta pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale».

Può esserci anche, attraverso il tempo, crescita e sviluppo della comprensione dell'unica e piena rivelazione del Cristo. Vi è egualmente un'evoluzione delle grandi discipline della Chiesa: la preghiera, il digiuno, il celibato, la liturgia, la pratica delle devozioni, ecc. Una persona anziana che ha molti ricordi pensa a volte all'uno e a volte all'altro. Così la Chiesa: lo Spirito suscita in essa le riflessioni dei pastori e le esperienze dei santi che mettono in rilievo volta a volta aspetti diversi del suo unico tesoro. È lo Spirito Santo la fonte di questa evoluzione nell'identità e nell'unità. Avviene la stessa cosa per ogni essere umano: le sue cellule cambiano e si rinnovano, ma è sempre la stessa persona.

La Chiesa, Corpo di Cristo nel quale ha dimora lo Spirito, rimane se stessa attraverso i secoli.

Sempre Popolo di Dio e Popolo Pellegrino, essa cresce nella pienezza di unione a quel Dio «che trova la sua gioia nell'essere con i figli degli uomini».

*da M. Heath, o.p. (USA)*

## DA EQUIPE-ITALIA

### NOTIZIE

Il 1 e 2 dicembre 1984 Equipe-Italia si è riunita a Pescara, ospite del Settore Abruzzo. Questa prima esperienza di svolgere la riunione presso un settore si è rivelata positiva per la gioia dell'incontro e per la possibilità di avere uno scambio di idee con tutta l'équipe di settore.

All'incontro erano presenti per la prima volta anche Maria Carla e Carlo Volpini, che hanno accettato di svolgere il servizio di responsabili della nuova Regione centro-meridionale.

La riunione si è svolta secondo i seguenti punti:

*Preghiera* (Rom. 12, 9-16).

*Compartecipazione sull'equilibrio tra stimolo e ascolto nel servizio.* Un vero ascolto genera stimolo: "ascolto stimolante".

*Contenuti ed iniziative del Movimento E.N.D. italiano.* Il dibattito ha preso spunto da una relazione di Giovanna e Luigi Oliveto sulla strada che il Movimento E.N.D. italiano si troverà innanzi nei prossimi anni e sui contenuti che potrebbe affrontare al suo interno. Sulla relazione, e sul dibattito che ne è emerso, verrà pubblicato a parte un breve articolo.

*Sessioni Super-regionali 1985.* Vi saranno anche quest'anno due sessioni con lo stesso tema e i medesimi relatori: una sessione primaverile a Valdragone (Repubblica di S. Marino) dalla cena di mercoledì 24 al pranzo di domenica 28 aprile, e una sessione-vacanze estiva a Rocca di Mezzo (Aq) da martedì 20 a sabato 24 agosto. L'organizzazione pratica delle sessioni è stata affidata ai settori di Perugia e Siena (sessione primaverile) e di Brescia (sessione estiva).

I relatori saranno Giancarlo Bruni, della Comunità di Bose, e due coppie delle E.N.D.: i Simonis e i Mariano. Il tema, com'è noto, sarà quello del "discernimento nello Spirito".

*Équipes di anziani ed équipes anziane.* Inizialmente, a commento di un documento dell'équipe responsabile internazionale, si è parlato molto del ruolo del consigliere spirituale in équipe. Si è discusso se tale ruolo sia prerogativa sacerdotale o possa essere svolto anche da un religioso, una suora, o anche da una coppia. Il ruolo del consigliere spirituale non va visto nei suoi aspetti "tecnici", perché allora potrebbe essere svolto anche da laici, ma come il legame con la Chiesa universale: tale ruolo può essere specifico solo di chi ha il ministero sacerdotale. Laddove un'équipe si trovi nell'impossibilità di inserire un sacerdote è più opportuno – a detta di tutti i componenti Equipe-Italia – che l'équipe cammini da sola, sforzandosi di attuare una presa a carico spirituale reciproca piuttosto che inserire altre persone che svolgano il ruolo di consigliere spirituale senza avere il sacramento dell'ordine.

È stato quindi affrontato il tema specifico delle équipes di anziani e delle équipes anziane. Preso atto delle varie realtà esistenti e delle numerose esigenze emerse da tutto il Movimento italiano, si è deciso:

- a) per le équipes di anziani:
  - preparare temi di studio aperti a tutti ma focaliz-

zati su problemi che riguardano soprattutto gli anziani, quali "come prepararsi ad essere nonni", "...ad essere suoceri", "...a vivere la sessualità di coppia in modo nuovo", "...ad essere soli". Nella preparazione di questi temi sarà richiesto l'aiuto di équipes di anziani che sono ancora "attive";

– favorire, a livello di settori e collegamenti, gli incontri tra équipes di anziani e di giovani;

b) per le équipes anziane:

– chiedere ai Responsabili di Settore di raccogliere dei dati su come è vissuto il Metodo E.N.D. ("Il Metodo E.N.D. 15 anni dopo"), con particolare riferimento a come si è evoluta la partecipazione. Con il materiale raccolto si prepareranno 2 documenti: 1) per un "ripilotaggio" di équipes anziane "stanche", e 2) per un cammino di approfondimento (di "perfezione") per le équipes anziane ancora vitali.

*Documento su "la riunione d'équipe".* Dopo la discussione su di un documento sulla riunione d'équipe arrivato dall'équipe responsabile internazionale, si è deciso di utilizzare il materiale che i Responsabili di Settore raccoglieranno dalle équipes anziane sul "metodo E.N.D. 15 anni dopo", per stilare una versione italiana di tale documento che recepisca gli apporti specifici delle équipes italiane e che possa servire anche come valido strumento per eventuali "ri-pilotaggi".

*Aspetti economici.* Ogni responsabile regionale istituirà, nei limiti del possibile, una "cassa regionale" nella quale potrebbero confluire gli eventuali avanzi di bilancio dei singoli settori e alla quale sarà versato il 20% delle quote delle équipes isolate. Tale cassa servirà per la compensazione tra i Settori di una stessa Regione e per il rimborso-spese per le coppie che svolgono servizi a livello regionale (diffusione, gruppo dei temi di studio). Equipe-Italia integrerà le casse regionali tutte le volte che sarà necessario.

## UNA PROPOSTA FORMATIVA PER LE END ITALIANE

Se è vero che il nostro Movimento ha sempre più acquisito, in questi ultimi anni, l'idea e la pratica del pluralismo (indiscutibile valore da promuovere e salvaguardare) è anche vero che spesso si avverte il bisogno di una base culturale comune (che non significa appiattimento, ma comunione delle diverse formazioni e esperienze) sulla quale fare insieme un cammino e attraverso la quale arricchire lo stesso esercizio del pluralismo.

Quando si parla di una base culturale da condividere si allude in primo luogo all'approfondimento di quei concetti e valori teologici, biblici, ecclesiali e di testimonianza che scaturiscono dalla fede cristiana vissuta nella specificità del sacramento del matrimonio e in rapporto al particolare momento che la chiesa e la società attraversano.

Parlando di queste cose nell'ultimo incontro di Equipe Italia, si è constatato, fra l'altro, come tale bisogno trovi un suo naturale sbocco in quella stessa ansia evangelica con cui la chiesa italiana sta affrontando i temi della riconciliazione e della comunione fra gli uomini.

Infatti, a ben riflettere, il primo presupposto *culturale* sul quale far crescere il nostro Movimento è proprio quello che si inserisce nell'orizzonte di speranza che i Vescovi italiani individuano «nel bisogno di risposte d'amore per andare a monte dei processi di deterioramento e risolverli, in una nuova cultura di comunione, in una volontà di non farsi schiavizzare dalle parole, ma di faticare nel pensare e nel progettare il nuovo, nel desiderio di giustizia e in altri positivi sintomi che, seppur timidamente, si contrappongono all'attuale situazione contraddistinta dalla frammen-

tazione generatrice di incomunicabilità che tocca i singoli, i sistemi e sottosistemi sociali nei quali ciascuno si trova...».

Dalla riflessione fatta in Equipe Italia è quindi emerso che un qualsiasi itinerario formativo da condividere nell'ambito delle équipes italiane non può che raccordarsi all'attuale anelito di evangelizzazione che la chiesa italiana ripropone come nuovo sforzo a capire i segni dei tempi, a mettersi a servizio dell'uomo, a testimoniare un Dio che ha impiantato la sua tenda in mezzo agli uomini.

Ecco così delinearci almeno tre punti su cui impostare un lavoro comune di catechesi e di approfondimento:

1) Una cultura di riconciliazione e di comunione ha come fondamentale presupposto la conoscenza degli altri. Non si può amare, non si può condividere se non sappiamo chi è l'altro, quali sono i suoi problemi, le sue aspettative, le sue ansie e le sue speranze. Per prima cosa è dunque opportuno dotarsi di quegli strumenti che consentono la conoscenza della realtà che ci circonda, le sue evoluzioni e involuzioni. E sappiamo bene quanto vasta, articolata, spesso drammatica, sia oggi la realtà. Capire ad esempio certi fenomeni sociali, etici, di costume... non è un esercizio solo intellettuale, ma è anche un atto d'amore verso la storia; da qui la necessità di interrogarsi, di studiare (se necessario), mettendo a rischio anche le certezze, o presunte tali, senza aver paura del *nuovo* perché anche il nuovo, anche ciò che ancora non si conosce è già stato salvato da Cristo.

2) Mettersi a servizio dell'uomo non vuol dire ovviamente "asservirlo" anche in tutte le sue negatività e aberrazioni. Vuol dire invece stargli vicino e, amandolo, rappresentare per esso una coscienza critica non calata dall'alto delle nostre dottrine e delle nostre sicurezze, ma nella totale condivisione, nello svuotamento e nella radicalità testimoniata dalla croce.

Questo significherà allora educarci ad una cultura dell'ascolto, del discernimento, ad un esercizio che scandaglia e affina le coscienze. Ma lo Spirito per fare questo in noi, ha bisogno, sì, di trovarci con disponibilità interiore ma anche con un'apertura mentale che sappia davvero leggere i segni dei tempi, che sappia distinguere ciò che è essenziale da ciò che invece è relativo, limitato nel tempo, nei contesti storici.

3) Essere segno della tenda che Dio ha messo in mezzo agli uomini. Anzi per essere più coerenti con la specificità del nostro sacramento, diremo essere segno del matrimonio, dell'alleanza avvenuta fra Dio e la sua terra. Testimoniare tale realtà vorrà dire innanzitutto capire come la storia della salvezza si reinscrive nella nostra storia di singoli, di coppia, di chiesa, di umanità. Ci si dovrà quindi esercitare in una lettura "sovramessa", interlineare, della Parola e delle nostre parole, delle nostre azioni, delle nostre scelte, imparando a risalire dalla nostra esperienza a quella di Dio, fino a farne un'unica esperienza.

Da questi tre punti, enunciati al massimo della sintesi, ci sembra che emergano chiaramente le linee evangeliche di una cultura di pace, di fraternità, di profezia, d'amore per la vita e per il proprio tempo. Linee culturali che possono, devono essere condivise da tutti proprio perché si pongono oltre le culture normalmente condizionate dagli ideologismi. La cultura del Vangelo non è una ideologia ma, appunto, un continuo atto di riconciliazione e comunione con gli uomini che ci fa essere pienamente dentro il nostro tempo e, allo stesso modo, liberi dal nostro tempo.

Da qui, pertanto, dovrebbero scaturire indirizzi e contenuti per un cammino comune. Da qui le indicazioni per le nostre prossime Sessioni, temi di studio, giornate di settore, ritiri e per tutte quelle occasioni di incontro, di comunicazione e comunione che il Movimento si dà nelle sue diverse articolazioni e realtà.

*Equipe Italia*



## VIVERE OGGI

*L'équipe Torino 36 ha sentito l'esigenza di riflettere e confrontarsi sul tema del lavoro; essendo l'argomento troppo vasto per essere affrontato in alcune riunioni, due coppie hanno analizzato alcuni aspetti dell'argomento proponendo una traccia redatta sotto forma di domande; poiché è stata per tutta l'équipe un'occasione di arricchimento non comune pubblichiamo il questionario e un intervento del Consigliere spirituale su "Chiesa e mondo del lavoro".*

### TRACCIA DI RIFLESSIONE

1. *Qual è il tuo rapporto con il lavoro?*

Ovvero: il lavoro è una punizione, una condanna? Un dovere con fatica? Un fattore di divisione?

Oppure: è fatica che diventa cosciente, responsabile? Ti libera dal bisogno e ti realizza? È fattore di unità?

2. *Come lavori tu? Riconosci delle motivazioni?*

In te che lavori c'è rassegnazione o speranza?

### 3. *Coppia e lavoro?*

Il lavoro è ostacolo o aiuto nella realizzazione della coppia? Lavoriamo per il bene o per il benessere? Che lavoro si fa in coppia?

### 4. *Presenza cristiana sul lavoro.*

Hai trovato aiuto od ostacolo nella Chiesa nella realizzazione del tuo essere cristiano nel mondo del lavoro?

Hai dei conflitti fra necessità oggettive del lavoro e la tua personalità cattolica?

C'è una presenza della Chiesa nel mondo del lavoro?

### **Intervento del Consigliere spirituale**

Il rapporto Chiesa-mondo del lavoro, nonostante il ritardo tuttora evidente, è andato avanti pur oscillando tra queste due visioni:

«Io vado in Paradiso *nonostante il lavoro*».

«Io vado in Paradiso *lavorando*».

La posizione della Chiesa su questo argomento è infatti cambiata e cambierà ancora, perché la gente cambia, le situazioni cambiano. Rispetto al tema del lavoro possiamo attingere ad un patrimonio di tipo biblico, patrimonio patristico, patrimonio dell'ultimo secolo.

**Patrimonio di tipo biblico:** Passi del Vecchio Testamento (Antica Alleanza) e Nuovo Testamento (Atti degli Apostoli, o Lettere di Paolo).

“Parole di Gesù”: «Come il Padre lavora, Io lavoro». Un patrimonio biblico non vasto, ma che tuttavia c'è e conta.

**Patrimonio patristico:** Autorevolezza e grazia delle prime comunità. Oscillano tra il lavoro visto come condanna e come espressione della vitalità umana.

**Patrimonio dell'ultimo secolo:** Dottrina sociale della Chiesa, valutazioni autorevoli che la Chiesa dà sulla società, sulla vita economica, sul lavoro, sui rapporti culturali, tra le nazioni, con documenti del Papa, dei Vescovi.

Si riscontrano grandi differenze nell'ultimo secolo. Un vero cambio di prospettiva. Questi documenti, più che essere insegnamento di pastori, guide, sono una lettura politica del tempo in cui sono usciti su fenomeni sociale ed economici di quel periodo; hanno *un valore politico più che religioso*.

Esempio: la lettera Enciclica (diretta dal Pontefice ai Vescovi del mondo) *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII; c'è una concezione del lavoro che non è più quella del mondo di oggi e nemmeno dei Papi di oggi: concezione del lavoro come condanna e tesi del pauperismo.

Ma quarant'anni dopo nella successiva Enciclica (Pio XI) c'è un'altra concezione del lavoro. Si intende il lavoro non più come una condanna ma «un'attività che sta all'uomo come il volo agli uccelli». Si propongono ricerche di forme corporative.

Nel 1942, in piena guerra, Pio XII, in un radiomessaggio su questo tema, introduce un nuovo argomento: Elementi di diritto al lavoro.

Nel '59 l'Enciclica di Giovanni XXIII *Mater et Magistra*: il messaggio di Giovanni XXIII riconosce che se esiste il diritto naturale al lavoro, questo è frustrato da situazioni politiche internazionali. Il nodo è lì e va sciolto.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha steso un documento “pastorale” ed ha chiarito che un conto è il lavoro inteso come attività che caratterizza l'umanità e un conto sono i rapporti personali che il lavoro crea ed è qui che nascono i problemi.

Dopo il Concilio Paolo VI, in *Octuagesima Adveniens* parla di «ambivalenza del lavoro», nel senso

che se per un verso ci dà equilibrio e possibilità di progresso, dall'altro può rovinarci. I modi di produzione del nostro tempo si sono così complicati che viene la vertigine. Viene inoltre istituita la Commissione Pontificia *Iustitia et Pax*.

Giovanni Paolo II: *Laborem Exercens*. Enciclica con una visione diversa, cita altre Encicliche papali superando l'ambivalenza: il lavoro è un gran dono perché fondamentalmente è un'attività in cui non dobbiamo entrare in conflitti e divisioni. Mettiamo in rilievo ciò che unisce. Attività che risponde al comandamento di Dio e al bisogno dell'uomo.

Siamo per fortuna tutti più esperti e disincantati nel non prender le Encicliche come oro colato e poi soffrirne lo scandalo. Abbiamo valorizzato di più la Parola di Dio. Siamo tutti più favoriti perché in questo clima di scristianizzazione capiamo che *ciò che conta è l'essenziale*.

Semplificazione: laddove un cristiano è presente, è ricettivo, è impegnato ecc. è la Chiesa che è presente; anche se è isolato e fa fatica ad andare avanti.

Per quanto riguarda la domanda (1) quando la Chiesa gerarchica dà dei giudizi sul mondo del lavoro, fino a che punto è credibile, il suo giudizio vale per quel che vale e per il tempo in cui vive.

Per la domanda (2) compromesso e radicalismo, il Vangelo supporta le due tesi, quella dell'incarnazione e politicizzazione, ma anche il piano spirituale, l'incontro con il Cristo.

A questa domanda non può esserci una risposta univoca. la stessa storia della Chiesa avalla in certi periodi certi atteggiamenti in altri atteggiamenti diversi.

Vi suggerisco una riflessione di Maritain che trovo illuminante: vivere da cristiano il proprio rapporto con il lavoro significa viverlo con competenza e vivere *il modo proprio* di quella professione senza strumentalizzarlo. Vivere da cristiani e non in quanto cristiani.

Un ultimo accenno alle categorie "Sacro e profano" più volte citate in questi incontri, anche nel definire "non competenti" i Vescovi nel trattare questo argomento "profano". È una distinzione caduta dopo la morte e resurrezione di Gesù.

Esempio: prima di Gesù c'era un luogo sacro, una garanzia della presenza di Dio, un luogo dove pregare: il Tempio. Dopo Gesù non ci sono più luoghi sacri. Il cuore dell'uomo: ciascuno trova quel luogo in se stesso, nella propria coscienza.

Esempio: prima di Gesù c'erano attività sacre (il Sacerdote) ed attività profane. Gesù ha abbattuto questo muro; Egli stesso non ha avuto le caratteristiche del sacerdote, è stato uno come gli altri, ma è stato per eccellenza il Mediatore.

Il lavoro è uno di questi argomenti, ha perso la caratteristica di essere profano, ma al tempo stesso non è sacro. È un'attività umana che ci viene data perché questa fede non sia astratta. Se è così ne possono parlare sia i vescovi che i laici.

Don Antonio Amore  
Torino 36

\* \* \*

**Anche Roma 2, nella giornata che da anni dedica all'amicizia e alla riflessione, ha approfondito il tema "lavoro".**

## UNA "MESSA IN COMUNE"

Più che un resoconto vero e proprio di quanto è stato detto vi riportiamo solo alcune riflessioni tra le più significative, nello stile della "messa in comune" con cui l'incontro è avvenuto. Ciascuno infatti ha affrontato il tema da angolazioni assai diverse e secondo la propria esperienza personale.

● C'è una evoluzione nel concetto di lavoro: dalla mentalità piccolo-borghese (guai a chi non lavora! guai a chi perde tempo), alla smitizzazione del lavoro come valore assoluto, alla liberazione dalla "schiavitù" del lavoro. Questo processo mi ha coinvolto e ha determinato le ultime scelte del mio lavoro.

● Il lavoro permette la valorizzazione del sé e, in particolare per me, ha permesso il confronto con la realtà.

● Il lavoro della donna che sta in casa, mentre da una parte può svolgersi nello spirito di "libertà dal lavoro", dall'altra contiene anche aspetti di professionalità, di utilità sociale, di produttività, che purtroppo stentano però ad essere socialmente riconosciuti.

● Il lavoro non ha valore in sé, ma ha un valore come mezzo. È una esperienza molto utile per lo sviluppo della personalità; perciò ho voluto sperimentarlo dopo che la famiglia non richiedeva più la mia presenza continua in casa, come nei primi anni. È molto difficile ora conciliare i due impegni: quello del lavoro in casa e quello del lavoro fuori casa.

● Nel lavoro si possono realizzare i due interventi di Dio nella storia: quello della creazione e quello della redenzione. Il lavoro dovrebbe perciò tendere ad avere la funzione essenziale che è quella del servizio. È lo scambio di questi servizi che costruisce la società.

● I valori ideali che tradizionalmente si connettono al lavoro non mi hanno fatto finora vivere una motivazione più reale, più antica e originaria: il lavoro come modo per procacciarsi i mezzi per vivere e provvedere a soddisfare le esigenze fondamentali. Questa verità così semplice conduce ad una nuova forma di rispetto del lavoro proprio e di quello altrui.

Roma 2

## GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

da Perugia...

***Coppie giovani e coppie anziane nella stessa équipe? Vi sono problemi insuperabili?  
Adelema e Adriano di Perugia 4 ci parlano della loro esperienza.***

La nostra esperienza in Equipe risale al 1978 e, come forse sarà accaduto per molti altri, non fu per una scelta meditata, ma per l'invito caldo e stimolante di nostri amici che ne facevano parte ormai da diverso tempo.

Inizialmente c'è stata in noi una certa perplessità per vari motivi, tra cui il timore di non poterci amalgamare con coppie molto più giovani di noi, con problemi del tutto diversi dai nostri. C'è voluto del tempo per comprendere ed immedesimarci nello spirito del Movimento, fare nostro quel metodo che esso ci propone, finalizzato alla formazione e alla crescita della coppia. Però, a poco a poco, questa piccola comunità che si è formata, oltre a farci sentire il valore dell'amicizia, ci ha aiutato anche nella comprensione e nell'accettazione dei nostri problemi familiari che, per la prima volta, abbiamo visto in un'ottica diversa. E si è verificato un qualche cosa di particolare: abbia-

mo sentito di ricevere più che di dare, non perché non volessimo dare, ma perché le nostre esperienze di genitori non ci sono sembrate applicabili oggi, data la rapida trasformazione della società.

È vero i valori sono immutabili, ma la scala di questi valori è cambiata e le regole per l'affermazione di essi non sono le stesse di quando abbiamo iniziato la nostra vita familiare. In compenso, le coppie giovani, illuminate dalla fede e che vivono pienamente il tempo presente, hanno saputo dirci la parola giusta per affrontare i problemi con i nostri figli, con i quali ci è più difficile stabilire un rapporto pienamente aperto e sincero.

La nostra presenza in Equipe è tanto più preziosa per noi in quanto sentiamo vivamente il valore del raccordo tra movimento e comunità parrocchiale; campo di formazione il primo, campo di azione la seconda. Pensiamo a quale complesso di valori tutti noi credenti potremmo attingere se tutti i gruppi ecclesiali, nella loro diversità di forme e di metodi e nella varietà di contenuti, operassero anche e sempre nella prima e autentica comunità cristiana.

*La nostra esperienza in Equipe, infine, ci è di aiuto anche per vivere meglio la nostra età, la cosiddetta "terza età".*

Come tutti i periodi della vita, anche questo è un momento molto delicato: cessa la tensione di un lavoro che per noi è stato totalizzante; si creano molti vuoti che occorre colmare con impegni ed interessi ben motivati. C'è più tempo per meditare e donarsi, ma c'è anche più tempo per pensare a se stessi, al proprio corpo, alla propria salute, con il rischio di rimanere prigionieri di questi idoli.

Ma mentre la nostra vita sino a ieri è stata sempre proiettata al futuro (i nostri sogni adolescenziali e giovanili da concretizzare, le nostre aspirazioni per la realizzazione di noi e dei nostri figli), oggi – ed è questo uno degli aspetti positivi – la nostra vita è rivolta

al presente. Dobbiamo tutti e due in sintonia e unità (ma senza perdere di vista la nostra identità) costruirci oggi, con l'accettazione sofferta dei nostri limiti, ma anche con lo sforzo incessante per superarli, così da diventare quello che dovremmo essere.

*Adelelma e Adriano Damiani*  
Perugia 4

da Alessandria...

## A PROPOSITO DI RITIRI SPIRITUALI...

Non avevamo ancora capito l'importanza del ritiro spirituale: ma siamo da poco in équipe.

A dire il vero avevamo già provato altre volte a partecipare ad altri ritiri, ma non ci avevano lasciato altro che un grande senso di noia e la domanda: perché ci siamo andati? Forse non eravamo maturi, forse avevamo interpretato male quelle giornate: per un certo tempo abbiamo desistito.

Ora ci siamo tornati: è stato un ritiro di un giorno e mezzo, ma avremmo voluto che durasse una settimana. Stiamo entrando a poco a poco nello spirito del movimento, ed è bello sentire quella carica dentro che aumenta sempre più. Abbiamo bisogno di approfondire il nostro amore per Dio, e ci riesce più semplice anche perché troviamo tanti fratelli. In questo nostro povero mondo tormentato dalla idea delle cose materiali, com'è bello tendere a qualcosa di diverso, ad essere come quei "gigli del campo che non tessono né lavorano" eppure Dio "sa" che esistono e pensa anche a loro!

Questo ci dà l'équipe: il senso profondo della provvidenza di Dio. E se una volta c'erano per noi problemi economici angosciosi che ci attanagliavano (ma non erano così importanti), l'ansia di arrivare ad

avere, adesso quest'ansia si è trasformata in un "desiderio di essere", e con pazienza cerchiamo di costruirci giorno per giorno.

A questo abbiamo pensato durante il ritiro spirituale: amici, è un'occasione che abbiamo per leggere dentro di noi, oltre che per crescere insieme!

*Mario e Dorina Allosia  
Acqui 1 (Alessandria)*

## RECENSIONE

AUTORI VARI, **Canzoniere dell'amore coniugale, dalle origini ai nostri giorni.** A cura di Carlo Lapucci. Cappelli Editore, Bologna, 1974.

Il libro è un'antologia di poesie sull'amore coniugale. I brani scelti spaziano dagli albori della civiltà ai poeti contemporanei e le traduzioni in italiano sono pregevoli. Delle poesie in latino, francese, spagnolo, inglese e tedesco è riportato, comunque, anche il testo originale.

Ciò che rende particolarmente interessante il libro non è solo la scelta dei brani, quanto il raccordo operato dalle appropriate note del curatore, che mostra una particolare sensibilità per la condizione della donna ed il suo ruolo nella coppia, e ne evidenzia l'evoluzione attraverso i secoli.

La lettura delle poesie, e delle note, è un intelligente atto d'amore che aiuta a comprendere come l'essere coppia sia un rapporto dinamico non solo nella nostra vicenda personale, ma anche nella storia dell'umanità.

## COME SI FA A SPIEGARE COS'È L'EQUIPE A DEGLI ESTRANEI?

L'episodio si è svolto qui, durante il periodo delle vacanze scolastiche. L'altra sera, nostra figlia Marianne è stata accolta entusiasticamente da Joe, figlio di una coppia della nostra équipe. Si sono abbracciati, si sono scambiati le notizie dell'anno e si sono aggiornati su cosa succede nelle rispettive famiglie. I due erano impegnati in un'animata conversazione, quando è sopraggiunto un amico di Joe. Rivolto a Marianne, Joe ha detto all'amico: «Questa è mia cugina Marianne». In seguito, Joe ha spiegato a sua "cugina": «era più semplice dire così». «Me ne rendo conto», gli ha risposto Marianne, «come si fa a spiegare cos'è l'équipe a degli estranei?».

Questa difficoltà non riguarda solo i nostri figli, ma anche noi stessi. Per quanto ci riguarda, ci è capitato di rado di parlare spontaneamente dell'équipe con delle coppie. Parliamo di arte, di teatro, di libri, raccomandiamo luoghi da visitare, ristoranti da scegliere, ma generalmente non affrontiamo l'argomento dell'équipe. Parliamo del nostro lavoro, dei nostri figli, della parrocchia e dei preti, ma non lasciamo intuire agli altri qual è stata la ricchezza della nostra vita per quindici anni. Abbiamo parlato del Movimento a coppie che volevamo partecipassero a riunioni d'informazione già in programma. Ma non abbiamo mai fatto cadere casualmente nella mente di altre coppie della nostra parrocchia il seme che potrebbe germogliare fino a portarli ad una riunione del genere. Ci rendiamo conto che se avessimo dato loro solo una vaga idea del Movimento senza invitarli, qualcuno avrebbe cominciato a domandarsi il motivo per cui non lo invitavamo ad una riunione d'informazione.

Noi siamo stati introdotti nel Movimento da una coppia che si comportò proprio così con noi: i genitori di Joe. Essi ci parlarono del loro impegno, ma non ci invitarono. Noi cominciammo a domandarci se eravamo i tipi adatti per le équipes. Finalmente giunsero l'informazione e l'invito e ci precipitammo.

«Come si fa a spiegare cos'è l'équipe a degli estranei?». Intanto cominciate a parlarne!

*Ray e Jean Morrissey*

(Dalla Lettera Mensile della Super-regione U.S.A.).

**«Non saremo giudicati dalla quantità di lavoro che avremo fatto, ma dal peso d'amore che avremo messo nel nostro lavoro...».**

\* \* \*

**«Non cercate azioni spettacolari. Quel che conta è il dono di voi stessi. Quel che importa è il grado d'amore che mettete in ogni vostro gesto».**

*Madre Teresa di Calcutta*

**«Quando parliamo della povertà di Gesù non pensiamo soltanto alla dimensione economica. Si può essere ricchi in molti altri modi. Anche chi è ricco di fede può rivelarsi in fondo un oppressore.**

**La povertà del Vangelo è la volontà di non pesare mai sugli altri; è la volontà di porsi totalmente al servizio».**

*Max Thurian di Taizé*

## SUL DOVERE DI SEDERSI

### PROPOSTA DI UNA TRACCIA

Nell'ambito del Metodo proposto dalle Equipes Notre-Dame, la compartecipazione, la regola di vita e il dovere di sedersi (dds) rappresentano strumenti preziosi per aiutarci nel nostro cammino di conversione e di riconciliazione con Dio.

Mentre spontaneamente associamo il concetto di *conversione* a quello di *cammino* verso l'attuazione del progetto di Dio su di noi, spesso tendiamo a identificare la riconciliazione come il frutto di un processo retrospettivo che ci porta a rinviare il passato.

In realtà la *riconciliazione* è un tema essenzialmente *pasquale*: «la riconciliazione è l'attuazione storica della Pasqua nella nostra vita» (don Colzani). Come tale, la riconciliazione è una tappa nell'edificazione dell'*uomo nuovo*.

La riconciliazione va vissuta in due dimensioni fondamentali: la *radicalità* e la *quotidianità*. Queste sono anche le dimensioni proprie del dovere di sedersi.

Il dono che Dio ha fatto agli uomini è stato *radicale*. Dopo il diluvio Dio ha promesso solennemente che non si sarebbe più pentito del suo amore per l'uomo, ed ha confermato questa sua promessa inviandoci Cristo. Il matrimonio è sacramento (cioè segno tangibile) di quest'amore radicale.

– Abbiamo vissuto il nostro dono reciproco di coniugi come una scelta definitiva, nell'accettazione dell'altro per quello che è e non per quello che noi vorremmo che fosse?

– Siamo pronti ad affidare ancora la nostra unione a nient'altro che al nostro amore, senza affidarci ai condizionamenti esterni che ci vengono dalla famiglia, dai figli, dalla società, dalla convenienza economica, e che possono tenere insieme un matrimonio svuotato d'amore?

– Durante il nostro dds cerchiamo di evidenziare i difetti dell'altro o lo aiutiamo a scoprire quanto di ricco, di bello, di vero, di giusto è in lui?

La dinamica della conversione va vissuta in maniera permanente: è un progetto di vita da riscrivere ogni giorno (*quotidianità*). Riconciliarsi con Dio non significa correre di continuo dal confessore, ma impegnarsi in uno sforzo quotidiano di docilità al Signore. Così l'amore tra i coniugi si costruisce e si manifesta giorno per giorno, in una tensione costante d'amore.

– Siamo disposti a riscoprire il nostro coniuge come nuovo, tutto da scoprire, ogni giorno?

– Siamo consapevoli che nonostante la convivenza che ci porta a prevedere le reazioni dell'altro, a conoscerne in anticipo le aspettative, il nostro coniuge rappresenta per noi un mistero che può rivelarci ricchezze inaspettate ogni giorno?

– Siamo per il nostro coniuge, ogni giorno, uno strumento di annuncio dell'amore di Dio?

– Il nostro dovere di sedersi serve a rinvangare il passato o parte dalla memoria storica del cammino percorso per diventare stimolo a proseguire, con più lena, serenità e gioia, nel cammino che ci sta davanti?

Poniamoci queste domande in coppia, ricordandoci di essere davanti al Signore, che non manca mai di essere trepido testimone del nostro dovere di sedersi.

Lo stile di questo incontro sia lo stile di Gesù; ce lo insegna Paolo (1 Cor. 13, 4-7):

Chi ama è paziente e premuroso.

Chi ama non è geloso

non si vanta

non si gonfia di orgoglio.

Chi ama è rispettoso

non va in cerca del proprio interesse

non conosce la collera

dimentica i torti.

Chi ama rifiuta l'ingiustizia

la verità è la sua gioia.

Chi ama, tutto scusa

di tutti ha fiducia

tutto sopporta

non perde mai la speranza.

da "Equipe Roma"

\* \* \*

## PREGHIERA PER FARE IL DOVERE DI SEDERSI

*O Signore, in questo momento noi vogliamo elevare la nostra supplica a Te, nostro Dio e Creatore.*

*Vogliamo chiederti luce perché ciascuno di noi sia illuminato, rischiarato, animato, e riscopra il grande valore di questo mezzo di perfezione che Tu hai dato alle nostre Equipes.*

*Signore, noi sappiamo che non è tanto facile, talvolta, ma Ti chiediamo la grazia di percepire quanti benefici traiamo dal dovere di sedersi. In esso si rivela la nostra crescita, la nostra ansia di essere migliori testimoni di Cristo.*

*Fa', o Signore, che non sia soltanto un "dovere" ma un gesto di amore, un momento in cui pianifichiamo insieme la vita: non solo gli orari, i programmi, le attitudini, ma la "nostra" vita, in quello che essa ha di più radicale, con tutte le sue ricchezze e con tutte le sue debolezze.*

*Fa', o Signore, che nel nostro dovere di sedersi, ci comunichiamo realmente la parte più intima di noi stessi, per cui possiamo arrivare alla grandezza dell'ideale del matrimonio cristiano. Che noi scopriamo, Signore, la trasformazione che questo mezzo di perfezione può operare in noi, se siamo fedeli al suo spirito, tanto per il dono di noi stessi, come per l'accoglienza e l'ascolto degli altri. Il dovere di sedersi è per la santità un elemento essenziale tanto quanto l'accoglienza dell'altro, attraverso l'ascolto profondo. È pazienza, è rispetto, è lasciarsi restare in ammirazione davanti all'altro per quello che è.*

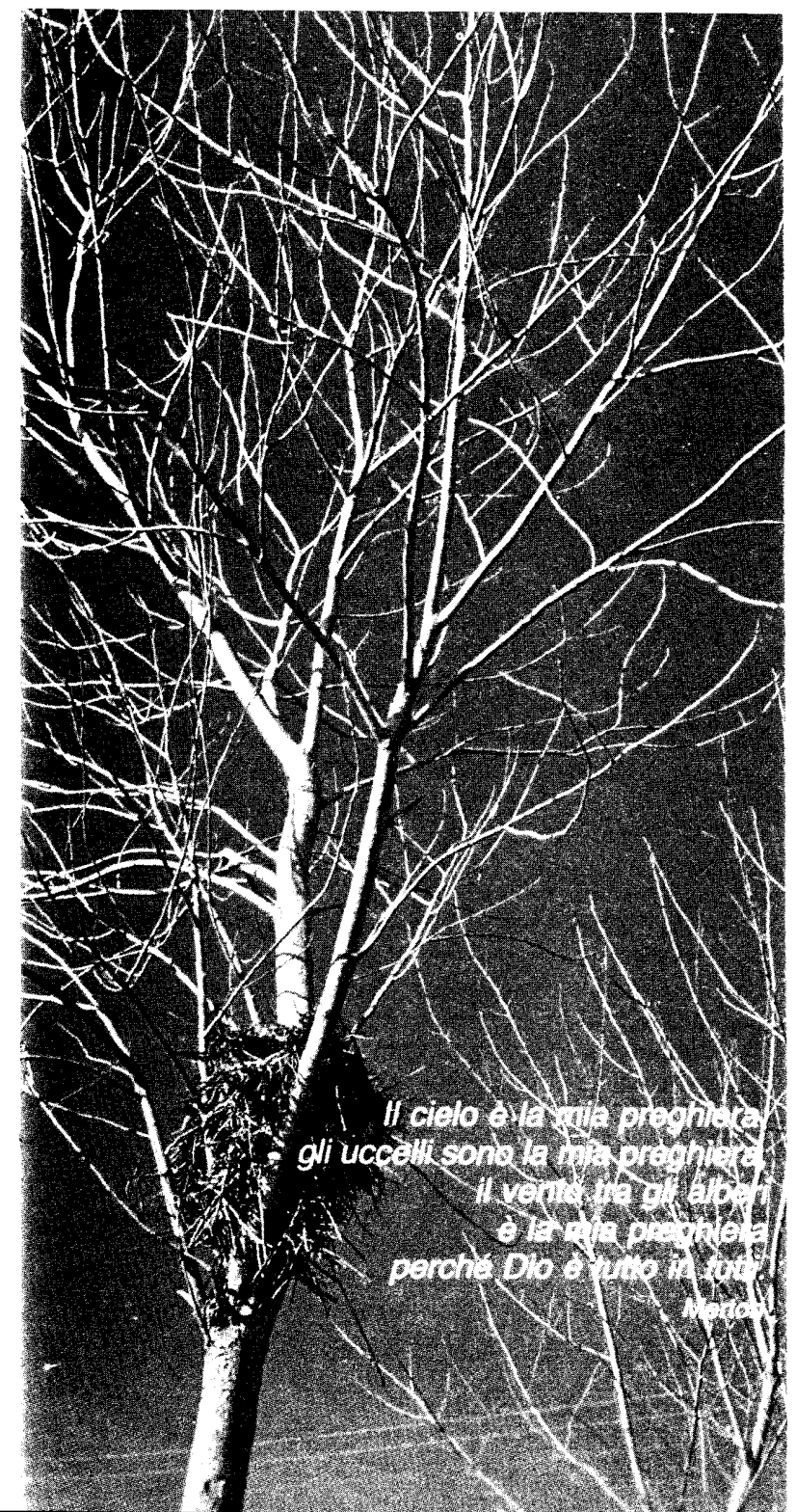
*Signore, che nel nostro dovere di sedersi noi assumiamo realmente la vita dell'altro: le sue intenzioni, preoccupazioni, come esse sono e non come ci piacerebbe che fossero.*

*Signore, che nel mio dovere di sedersi sia sempre cosciente del dover di carità in relazione alla crescita dell'altro: sono responsabile della sua crescita! Noi formiamo un'unica realtà: due persone ma un solo cuore! Noi optiamo, per il sacramento del matrimonio, per una sola vita!*

*Che questo mezzo di crescita così importante che le END ci offrono sia per noi, ogni mese, un momento ansiosamente atteso.*

*Concedici, o Signore, di scoprire più in profondità questo meraviglioso mezzo di santità.*

P. Pedro Sallet  
Consigliere spirituale di Curitiba 4 e 12  
(Brasile)



*Il cielo è la mia preghiera,  
gli uccelli sono la mia preghiera,  
il vento tra gli alberi  
è la mia preghiera  
perché Dio è tutto in tutto.*

Merton

## VITA DEL MOVIMENTO

### SULLA COPPIA DI COLLEGAMENTO

***In questi ultimi mesi sono state organizzate a cura delle Regioni alcune sessioni riguardanti il servizio nel Movimento; abbiamo ricevuto dai corrispondenti di Genova la relazione sul collegamento tenuta da Cesare e Carla Bosio ad Albisola (Savona) che in gran parte pubblichiamo. Speriamo di ricevere contributi da altre Regioni.***

Quando ci è stato richiesto questo servizio, ci siamo trovati ad interrogarci sulla sua reale funzione e utilità.

Vedendolo con gli occhi di chi non ne aveva ancora fatto l'esperienza ci pareva che le proposte di attività alle Equipes collegate non fossero che un'aggiunta inutile alle già numerose attività che il Movimento propone ad ogni coppia nel corso dell'anno.

Inoltre, l'idea di fare da passanotizie attraverso il telefono di quanto veniva deciso in Settore ci pareva quasi un'inutile formalità. Avevamo anche paura che la visita alle varie Equipes ci ponesse nella parte di "quelli che vanno a controllare che tutto vada bene" o, peggio, di quelli che vanno a dare consigli non richiesti.

Siamo perciò partiti un po' titubanti. Ed ecco che cosa abbiamo scoperto.

L'affermazione che ogni Equipe è diversa dalle altre e dotata di una sua precisa fisionomia e sue ricchezze proprie è assolutamente vera. Noi non abbiamo fatto altro che conoscere direttamente il nuovo e il diverso che c'è negli altri. Ci siamo quindi arricchiti di conoscenze *da riportare nella nostra Equipe di provenienza.*

Precisiamo che quando parliamo di "presenza" della coppia di collegamento, intendiamo non solo la partecipazione ad una o più riunioni nel corso del triennio di servizio, ma anche il nostro esser vicini e tenerci informati sulla vita di ciascuno con una certa continuità, il rimanere il più possibile in comunicazione con loro.

Il senso di un servizio come il nostro è stato da noi colto in questi aspetti:

1) – *Funzione della presenza accanto alle Equipes collegate:* la nostra presenza di coppia esterna che cerca di seguire in modo partecipe il cammino delle Equipes che collega non si risolve in una comunicazione di notizie, ma serve a mantenere vivo negli équipiers la convinzione dell'importanza di ciò che stanno facendo. Riteniamo indispensabile che la coppia di collegamento sia profondamente convinta di quanto fondamentale possa essere l'Equipe nella nostra vita, se e nella misura in cui l'Equipe stessa viene presa veramente sul serio.

L'obiezione che se le coppie non fossero convinte di questo non farebbero neppure parte delle END è giusta ma fino a un certo punto. Ci sono infatti per tutti momenti di stanchezza, rischi di routine, a volte scoraggiamento, e proprio in questi casi la nostra vicinanza e anche il nostro entusiasmo o l'intervento attraverso particolari proposte può essere di aiuto per riprendere energia e voglia di fare.

– *Senso del Movimento come coscienza di appartenenza ad una grande comunità*: un altro significato, strettamente connesso con quello appena esposto, che noi dobbiamo cercare di trasmettere, è quello di sentire di far parte, come singole équipes, di una comunità più vasta, che è il Movimento. Il nostro impegno, la nostra fatica di singoli équipiers ed équipes acquista senso nuovo dalla coscienza che quello che facciamo lo facciamo insieme a molti altri, con cui camminiamo e preghiamo. L'apertura alle altre équipes e la coscienza di comunità nascono e crescono anzitutto nel collegamento, dove è più facile sentire e percepire questa dimensione.

Abbiamo constatato a volte che il termine "Movimento" viene inteso in modo errato dagli équipiers, i quali lo ritengono qualcosa di estraneo, a volte un po' invadente, che si impone e si intromette nella vita di Equipe, disturbandola. È un grave equivoco da chiarire. La coppia di collegamento, che non è un'entità astratta, ma è fatta di persone concrete, può dimostrare e testimoniare con la sua presenza l'esistenza di una comunità in cammino, comunità in cui si collocano tutti gli équipiers, nessuno escluso.

La coppia di collegamento dunque aiuta l'Equipe ad iniziare il progressivo ampliamento dei propri orizzonti dalla dimensione di Equipe a quella di collegamento e quindi a quella di Settore e così via.

2) *Il significato del fatto che le coppie di collegamento fanno parte dell'Equipe di Settore*. Le diversità, le ricchezze, i problemi delle Equipes collegate, vengono qui posti a confronto tutti insieme, danno il quadro del cammino percorso dal Movimento e offrono lo spunto per decidere cosa fare, in che senso muoversi, dove approfondire, eventualmente in cosa cambiare. I dati che emergono dai singoli Settori vengono poi ancora confrontati a livello regionale e nazionale e permettono di avere non solo un quadro preciso e concreto ma anche di fornire indicazioni per eventuali iniziative.

Questa piccola comunità-base del collegamento è il tassello che permette di formare il quadro d'insieme innanzi tutto per il Settore. Siamo convinti che il buon funzionamento del Settore è sicuramente condizionato anche dal modo in cui la coppia di collegamento svolge il suo servizio. Infatti la coppia di collegamento viene considerata come punto di riferimento da parte delle équipes collegate, non tanto perché in grado di dare esempi o consigli, ma proprio perché risponde al bisogno di avere un tramite concreto, fatto di persone che ascoltano e dialogano.

3) *Attività del collegamento*: prima di deciderle occorre cercare di conoscere bene le Equipes collegate. In secondo luogo sentire le loro esigenze, in modo che si sentano coinvolte, e in terzo luogo cercare di prepararle il meglio possibile.

Infine, per l'esperienza avuta, non appesantire il calendario. Fare poco, cercando di farlo bene, aiuta la partecipazione, che a questo livello deve essere numerosa.

Altri punti eventualmente da approfondire potrebbero essere i seguenti:

a) limiti e opportunità di intervento quando ci si imbatte in problemi molto grossi di funzionamento di Equipes;

b) opportunità di mescolamento periodico dei collegamenti;

c) confini dei compiti della coppia di collegamento con quelli dei responsabili di Settore.

\* \* \*

*Equipes nuove in Italia:*

Busto Arsizio (Va) 3; Calolziocorte (Bg) 3; Genova 43, 44; Nardò (Le) 1; Pescara 7; Torino 38, 40; Valmadrera (Co) 3; Villasola 1.

## GIORNATA DI SETTORE su

### “Presupposti, valori e spirito del Movimento END”

Dall'incontro, tra l'altro, è emerso:

1) fare équipe significa camminare assieme, comprendersi più profondamente; non limitarsi alla preghiera, all'amicizia o ad una interpretazione intellettuale dei temi;

2) la compartecipazione:

a) rinsalda ed approfondisce la nostra amicizia;

b) è e dovrebbe essere il momento più importante della riunione;

c) come durante il dovere di sedersi in coppia ci fermiamo ed alla presenza di Cristo verificiamo ed approfondiamo il dialogo, che pur esiste tra di noi, così nell'équipe la compartecipazione dovrebbe portarci ad un momento di sosta per la verifica dei nostri impegni ed alla nostra crescita;

d) è un atteggiamento penitenziale che dovrebbe aiutarci a realizzare la conversione di coppia;

3) non è possibile stabilire i limiti tra *messa in comune* e *compartecipazione* perché i due doveri si compenetrano;

4) insistere sulla metodologia deve avere il senso di aiuto alla coppia ed alle équipes, evitare la rinuncia prima e l'indifferenza poi, verso quei doveri che noi stessi liberamente ci siamo assunti entrando nel movimento;

5) rispettare le norme del movimento per non rischiare di “chiudersi” nella propria équipe, per poter sentire e vivere il pluralismo del movimento;

6) il ruolo del Consigliere spirituale non è quello di un “esperto” esterno che si limita a dare un apporto tecnico, bensì quello di partecipare a pieno titolo ad un momento di comunione e di cammino che si fa insieme.

*Eufrazio e Maria Rita Villa*  
Responsabili del Settore di Milano

## LE SESSIONI NAZIONALI 1985

### Il discernimento nello spirito. Perché una Sessione?

Il Movimento END italiano è giunto a questo tema dopo un cammino che ha avuto proprio nelle Sessioni le sue tappe più stimolanti.

Sei anni fa (1979), con la Sessione su “Unità e Pluralismo” tenuta ad Assisi da don Matteo Lepori, il Movimento ha riconosciuto la ricchezza che emerge dalla pratica di un pluralismo culturale: bisogna saper cogliere, dietro lo sconcerto dei fatti, la molteplicità delle prospettive, delle ispirazioni, degli interessi che si spingono sin dentro la comunità cristiana. La comunione pertanto si pone al livello della fede e non di una coesione sociologica: la riscoperta della fede a partire dalla Parola di Dio comporta un concretizzarla dentro la realtà, dentro la vita, dentro la storia.

Il legittimo approfondimento di questa dinamica portò all'interrogativo: su cosa si fonda l'unità dei figli di Dio? La risposta venne l'anno successivo con la Sessione 1980 tenuta a Igea Marina da padre Costantino Broveto su “Gesù Cristo centro unificatore dei credenti”: è la comune fede in Cristo che fa unità al di sopra del pluralismo delle culture. La fede è Gesù Cristo, una persona, una vita, una storia che rivelano il senso di tutta la vita, di tutta la storia.

Questo fare riferimento direttamente al centro della nostra fede coinvolge, ovviamente, al massimo grado la responsabilità delle nostre coscienze. Ecco che quindi, due anni fa (1983), il Movimento si è interrogato sulla “Formazione della coscienza” con la Sessione tenuta da don Carlo Molari e don Giannino Piana (edizione primaverile a Valdragone e edizione

estiva a le Pianazze). Fu l'occasione per domandarci: in quale direzione va trasformandosi la morale? In quale modo diveniamo "maturi" e "coscienti"? In che modo la nostra formazione si giova della comunità?

Infine, lo scorso anno, don Renzo Cavallini ed i coniugi Del Zanna (nell'edizione primaverile di Valdragone) e Gallo (nell'edizione estiva di Roccadimezzo) hanno guidato una Sessione su "Coscienza di coppia e sessualità" approfondendo i temi del progetto di Dio sull'uomo, della formazione della coscienza dei coniugi, della sessualità e della procreazione responsabile.

Quest'anno, finalmente, dopo aver percorso questo cammino sul come formare una coscienza retta, vorremmo interrogarci su come utilizzare questa coscienza. Pertanto è nata l'esigenza di completare una sorta di "trilogia" sulla coscienza con il tema del discernimento visto non tanto negli aspetti teorici e dottrinali, ma soprattutto come aiuto concreto per imparare a servirci correttamente della nostra coscienza sia nelle scelte decisive della vita che in quelle, spesso non meno importanti, del quotidiano. Un "che fare?" pratico, tutto volto ad ascoltare ciò che la Parola ha da dirci e a cogliere i segni dei tempi. È necessario infatti scoprire la continua azione dello Spirito di Dio nella nostra storia in modo da «lasciarci trasformare da Lui con un completo mutamento della nostra mente, così da essere resi capaci di capire (discernere) qual'è la volontà di Dio, vale a dire ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto» (Romani 12, 2).

È con queste premesse e prospettive che Equipe Italia rivolge a tutti un caloroso invito a partecipare alle Sessioni 1985.

La Sessione è un momento forte di confronto e di unità tra le équipes italiane, in un clima di fraternità che ha sempre entusiasmato le coppie che hanno vis-

suto questa esperienza. Ogni équipe dovrebbe sentire la necessità e il desiderio di parteciparvi almeno con la presenza di una coppia, in modo che realmente la Sessione sia fatta da tutti e per tutti e le esperienze dei singoli divengano patrimonio per l'intero Movimento.

*Equipe Italia*

RITIRO SPIRITUALE su

### **"Ascolto e dialogo nella coppia"**

Il relatore don Renato Poetini ha diviso la riflessione in tre punti:

1) Il disegno di Dio sulla coppia umana. Il mistero grande secondo san Paolo. Il segno della presenza diretta del Signore nel sacramento del Matrimonio, della sua partecipazione alla vita dei coniugi.

2) Le difficoltà nel cammino della coppia verso Dio. Le mancanze fra coniugi più leggere e comprensibili, le mancanze più gravi, le diverse forme di tradimento reciproco. La certezza della presenza del Signore in cui trovare la forza per ricominciare sempre.

3) L'efficacia del dialogo come mezzo per superare le difficoltà nella coppia: dialogo dei pensieri, dei sentimenti, dialogo dei corpi.

Dal resoconto inviatoci da

*Rita e Bruno Baldi*  
Valenza 1 (Alessandria)



## UN CAPODANNO DIVERSO

Noi dell'Equipe Corato 1 vorremmo partecipare al Movimento la bella esperienza vissuta in occasione delle feste di fine anno '84. Certo, quello che diremo può darsi sia stato già vissuto da altri équipiers né crediamo che simili episodi non si ripeteranno. Anzi, speriamo ardentemente che queste esperienze si ripetano sempre di più poiché grazie ad esse si crea una amicizia così unica, così profonda che viene ad arricchire il già bel rapporto che ci deriva dall'appartenenza a questo Movimento.

Durante la sessione di Valdragone, nell'aprile 1984, alla quale partecipammo con tanto entusiasmo, conoscemmo alcune coppie di Suzzara (Mantova). Tutti quelli che hanno partecipato almeno una volta ad una Sessione sanno qual è lo spirito che le anima: ci si siede allo stesso tavolo, ci si parla come se ci si conoscesse da tanto tempo e alla fine ognuno nella sua mente comincia a fantasticare, a progettare altri incontri, ad abituarsi all'idea che ci si può incontrare non solo alla Sessione.

Fu così che, tra un discorso e l'altro, ci venne rivolto l'invito di recarci a fine anno a Suzzara per trascorrervi alcuni giorni in occasione delle feste. Noi accettammo subito, quasi istintivamente, senza pensare alle difficoltà che un viaggio di 700 km, in macchina, con bambini e con l'alea del maltempo, inevitabilmente comporta.

Arrivati alla metà di dicembre, dopo esserci tenuti in contatto telefonico con Carlo e Lidia, il discorso viaggio cominciò a farsi più concreto. Per farla breve, ci siamo "affidati allo Spirito Santo" e siamo partiti. Arrivati a Suzzara, abbiamo trovato ad attenderci un ambiente confortevole e, soprattutto, amici semplici e sinceri che, con la massima disponibilità e senso dell'ospitalità ci hanno fatto entrare nel loro mondo realizzando con noi momenti di vera comunione.

Dire che è stata un'esperienza arricchente è dir poco. Abbiamo realizzato un sogno che accarezzavamo da tempo: vivere insieme per alcuni giorni facendo il punto sul nostro cammino d'Equipe dopo cinque anni. Grazie ai nostri amici ciò è stato possibile. Inoltre, confrontandoci con un altro ambiente e, diciamo pure, con un altro modo di vivere, abbiamo certamente tratto dei benefici che ci aiuteranno a "crescere" in futuro.

Evidentemente, ci riesce molto difficile, purtroppo, esprimere con parole l'intensità dei momenti vissuti a Suzzara. In special modo, non credo che dimenticheremo tanto facilmente la sera dell'ultimo dell'anno. Abbiamo pensato che scrivere sulla Lettera di questa esperienza, potesse servire ad altre coppie a capire meglio il senso del Movimento END ed anche a far giungere ai nostri amici di Suzzara un sincero "Grazie".

*Aldo e Lucia Rutigliano*  
Corato 1 (Bari)

La redazione interna attualmente è così composta:

EANDI Giulio e Pina  
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia  
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna  
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda - Tel. 0172/633793  
Frazione S. Lorenzo, 50 - 12045 FOSSANO

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile  
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

### **Figli, perdonateci**

Figli, perdonateci se per anni vi abbiamo lasciato credere che solo il lavoro, solo la carriera sono necessari per diventare "importanti".

Perdonateci se vi abbiamo trasmesso cose e non valori; denaro e non idee.

Perdonateci se vi abbiamo insegnato la via facile, non la via giusta.

Perdonateci se abbiamo dedicato più tempo ai rimproveri che ai buoni esempi.

Perdonateci se abbiamo preferito un fascio di biglietti da 10 mila in più allo sfascio della famiglia.

Perdonateci se non troviamo mai il tempo per guardarvi in faccia, per parlarvi, per sorridervi.

Perdonateci se abbiamo sbagliato operazione: abbiamo fatto la moltiplicazione delle cose e la sottrazione dell'amore.

Perdonateci se non vi abbiamo fatto venir voglia di Dio.

Figli, perdonateci se vi abbiamo imbrogliati...

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"  
periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO  
Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983  
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%  
Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale  
12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052  
Anno 1985 - n. 1 - gennaio

---

## SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 4
<b>Voci del Movimento</b>	
- La Chiesa nella storia	» 7
<b>Da Equipe-Italia</b>	
- Notizie	» 14
- Una proposta formativa per le END italiane	» 17
<b>Vivere oggi</b>	
Lavoro	
- Traccia di riflessione	» 21
- Una "messa in comune"	» 25
<b>Gli équipiers ci scrivono</b>	
... da Perugia	» 27
... da Alessandria	» 29
Recensione	» 30
Come si fa a spiegare cos'è l'équipe a degli estranei?	» 31
<b>Sul dovere di sedersi</b>	
- Proposta di una traccia	» 33
- Preghiera per fare il dovere di sedersi	» 35
<b>Vita del Movimento</b>	
- La coppia di collegamento	» 38
- Giornata di Settore a Milano	» 42
- Le Sessioni Nazionali 1985	» 43
- Ritiro spirituale a Alessandria	» 45
- Un Capodanno diverso	» 47

---



*EQUIPES NOTRE-DAME*

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO